



IL PADRE

«Temo l'insabbiamento
Così lo uccidono ancora»

Il padre del parà morto. A lato il generale Cirneco

SIRACUSA «Ho la sensazione che si stia avvenendo quel che temevamo: si sta facendo morire mio figlio Emanuele una seconda volta». Corrado Scieri, il padre del parà non accetta le prime conclusioni che emergono dall'indagine.

«Temo che ci possa essere un appiattimento su precise posizioni - ha detto -. Insomma, mio figlio quella sera avrebbe deciso da solo di arrampicarsi su quella torretta. E perché mai? Mio figlio quando aveva tempo lo impiegava semmai per andare a visitare i monumenti. Aveva fatto anche un paio di ore di fila per andare a visitare gli Uffici a Firenze. Arrivato Pisa, cosa va a fare, scala una torretta e si arrampica non si sa bene per quale motivo. Per fare una telefonata? Ma che bisogno aveva di arrampicarsi per telefonare quando, se fosse stato necessario, poteva anche utilizzare una scheda e chiamare con comodo da una cabina, o usare il suo telefonino». Corrado Scieri insiste. «Mio figlio era una persona matura, responsabile, consapevole. Non sono parole mie, ma quelle del legale del quale frequentava lo studio a Catania. Ora dico: questo ragazzo deve essere impazzito letteralmente per fare di sua spontanea volontà una cosa simile. No, non mi arrendo. Cerco la verità per avere giustizia. Non si può perdere così un figlio a soli 26 anni».

La famiglia Scieri ha preannunciato il ricorso a un penalista e a un civilista per seguire da vicino le indagini.

Pisa, rimosso il comandante dei parà Scognamiglio sostituisce il generale Cirneco. La Procura: «Una disgrazia»

GIULIA BALDI

PISA La sua è la prima testa a cadere dopo la morte di Emanuele Scieri alla caserma «Gamerra» di Pisa. Il generale Calogero Cirneco è stato sollevato dal comando dal ministro della difesa, Carlo Scognamiglio. Ora al guida della caserma dei parà della Folgore di Pisa c'è il colonnello Marco Bertolini (era a disposizione per incarichi speciali) ed ex comandante del reggimento Col Moschin. Formalmente il siluramento è stato deciso per motivi cautelativi e per agevolare l'attività del generale Antonelli, incaricato dallo Stato maggiore dell'Esercito di condurre l'inchiesta militare sulla caduta, l'agonia e il ritrovamento dopo tre giorni del corpo senza vita di Emanuele Scieri, 26 anni, di Siracusa. Però l'uscita di scena del generale Cirneco ha tutto il sapore della prima sanzione per l'ondata di polemiche suscitate dalla vicenda.

Se sul versante militare comincia a calare la mannaia, sul piano della magistratura ordinaria arriva la smentita della pista del nonnismo come sfondo della fine tragica di Emanuele. Così, mentre a Siracusa - fra i parenti e gli amici di Emanuele - cresce la rabbia e la richiesta di verità e giustizia, a Pisa si getta acqua (o sabbia) sul fuoco. Emanuele Scieri, secondo la procura della Repubblica pisana, era solo sulla scala della torre asciugato da cui è precipitato la notte del 13 agosto rompendosi la schiena e la testa. Il magistrato non lo ha detto direttamente ai giornalisti - che non ha mai voluto ricevere - si è limitato a un scarso comunicato stampa: «In relazione alle indagini, tuttora in corso», la procura «comunica che, allo stato, all'esito dell'esame autopsico, delle ispezioni dei luoghi, dei rilievi tecnici di polizia scientifica, non sono emersi elementi per ritenere il coinvolgimento di altre persone nel determinismo delle cause del decesso». Anche Stefano Viberti, il commilitone che ha visto per ultimo Emanuele vivo, ha confermato di aver

lasciato l'amico, solo, poco dopo le 22, vicino alla torre mentre cercava di telefonare. Il ragazzo dice anche di non aver mai sentito parlare delle prove di coraggio sulla scala-torre.

Un'altra bordata viene dall'istituto di medicina legale dell'ospedale Santa Chiara di Pisa, questa volta nel mirino c'è il dottor Francesco Coco, il medico di parte che ha assistito per conto della famiglia all'autopsia su Emanuele e che ha per primo parlato delle lunghe ore di agonia del giovane allievo paracadutista avanzando l'ipotesi del nonnismo. Per il professor Marino Bargagna - che sta eseguendo altre analisi sul corpo del ragazzo soprattutto sulle lesioni ai polsi: «non era legato», dice e le affermazioni del dottor Coco sono state «intempestive e imprudenti». E forti perplessità vengono avanzate sulle affermazioni del medico in merito alle 24 ore di agonia di Emanuele. Il dottor Coco comunque ripete che le lesioni riportate da Emanuele «non erano irreversibili e quelle ai polsi non erano compatibili con la caduta». Intanto la famiglia Scieri è pronta a dar battaglia e ha nominato due legali, un civilista e un penalista, che seguano da vicino le indagini pisane.

E sarà bene visto che - nonnismo, disgrazia, o chissà che altro sia stato - restano molte domande che aspettano una risposta. Innanzitutto c'è il giallo dei tre giorni trascorsi dalla morte alla scoperta del corpo di Emanuele: possibile che nessuno fra gli amici si sia impensierito quando l'amico non si è presentato al contrappello delle 23.45 (che nei giorni prefestivi avviene mezz'ora dopo l'ora abituale)? Alcuni di loro hanno riferito ai superiori di averlo visto dentro la caserma, ma intorno alle 22. Ed è possibile che per tre giorni - quando il ragazzo non veniva trovato in nessun posto, né a casa né sul cellulare - a Viberti non sia venuto in mente di passare dalla scala-torre? I pattugliamenti, spiegava il generale Cirneco prima di essere sollevato dall'incarico, ci sono. I militari sono passati a pochi metri dal corpo di Emanuele, ma non si sono accorti di nulla.



«Qualcuno - aggiunge il generale - ha anche lavorato a pochi metri di distanza la mattina del ritrovamento. Ma non è stato notato nulla: né il corpo, né il cattivo odore». Però Viberti aveva detto ai suoi superiori di aver lasciato Emanuele all'interno della caserma. «Sì - risponde il generale Cirneco - qualcuno ha detto "l'ho visto in caserma, ma stava andando a telefonare". Poteva essere andato fuori. E poi era una dichiarazione riferita un'ora-un'ora e mezzo prima del contrappello: poteva essere andato dovunque. In più,

di fatto, una dichiarazione positiva che indicava Scieri all'interno della caserma non c'è stata. Così noi l'abbiamo cercato sempre fuori».

E ancora: la ricostruzione dei fatti secondo i racconti di Viberti e degli altri commilitoni di Emanuele filava liscia come l'olio e indicava l'ipotesi della disgrazia perché il sostituto Giambartolomei, dopo aver sentito Viberti, lo ha tenuto di nuovo sotto tiro? Infine: a chi e da chi sono arrivate le ultime telefonate del cellulare di Scieri? Il magistrato non parla.

LA TESTIMONIANZA

«Eravamo assieme e poi è sparito Allora ho avvertito il caporale»

GABRIELE MASIERO

PISA Teso, ma non nervoso. Apparentemente tranquillo, anche se si vede benissimo che non è sereno. Si presenta così Stefano Viberti, 22 anni di Alba, in provincia di Cuneo, il paracadutista che ha visto per ultimo Emanuele Scieri in vita. Con lui ha trascorso qualche minuto lungo il vialetto che dalle camerate porta dritto alla torre di prosciugamento dei paracadute nella caserma «Gamerra», dove il parà siciliano è stato trovato cadavere il 16 agosto poco dopo le 14. «Abbiamo fumato insieme una sigaretta - racconta - e passeggiato per poche decine di metri lungo il vialetto che costeggia il muro di cinta della caserma. Poi Emanuele mi ha detto che doveva fare una telefonata e io l'ho lasciato solo e sono tornato in camerata».

Che ora era? «C'era alle 22.45».

E quando non l'ha visto tornare non si è preoccupato? «Avevamo notato questo ritardo, proprio in prossimità del contrappello. Ma credevamo che avesse fatto tardi a causa della telefonata. Lui era uno che parlava spesso al telefono».

Così, quando è stato effettuato il contrappello, alle 23.45, e lui è risultato assente non si è preoccupato di dire dove fosse.

«In realtà già un paio di camerate prima

qualche commilitone aveva segnalato ai caporali il fatto che Scieri fosse stato visto in caserma circa un'ora prima. E io stesso l'ho ripetuto quando il contrappello è stato fatto nella mia camerata. Io domo proprio di fronte al letto in cui avrebbe dovuto dormire Scieri».

Avrebbe dovuto, esatto. Perché Scieri non ha fatto in tempo a trascorrere neppure una notte nella sua branda della caserma «Gamerra». Ma proprio questo fatto non l'ha insospettito ancora di più?

«Ho informato i caporali e il mattino seguente ho riferito al maggiore, di cui adesso mi sfugge il nome, di aver lasciato Scieri all'interno della caserma. Non ricordo se in quel momento ho detto con precisione il luogo dove avevamo fumato la sigaretta. Non lo ritenevo importante. Il giorno dopo tutti abbiamo pensato che fosse fuori e non dentro la caserma. Abbiamo scherzato, pensando a chissà in quale parte del mondo potesse trovarsi».

Di che cosa avete parlato durante la passeggiata? «Commentammo il fatto che già quel giorno furono assegnate licenze anche di cinque giorni e che lui aveva avuto sfortuna a non ottenerla visto che era tra quelli che abitava più lontano».

E le sembrò turbato per questa licenza mancata?

«Assolutamente no. Anzi, concordammo sul fatto che, essendo nel periodo di Ferragosto e quindi di relativa calma nei servizi, avremmo avuto l'occasione per

ambientarci in fretta». E mai venuto a conoscenza di episodi di nonnismo all'interno della caserma? Ha sentito che anche per la morte di Scieri si è fatto riferimento a prove di forza e di coraggio. Ne avrebbe parlato tra voi in questi giorni.

«Se ne dicono tante di cose di questo genere, ma io non ho mai visto alcun episodio di nonnismo. Ho sentito che qualcuno ne parla, ma non so se lo dice per esperienza diretta o per sentito dire. Così come qualcuno ha detto che forse nell'oscurità ci potrebbe essere stato qualcuno nascosto nei pressi della torre».

Era una zona buia quella in cui avete fumato? «Sì, era buio pesto. C'era pochissima illuminazione, giusto quella lungo il muro di cinta della caserma».

Le pare possibile che Scieri abbia individuato da solo la torre, visto che era appena arrivato da Firenze?

«Eravamo stati lì anche nel pomeriggio per ritirare le lenzuola. Quindi in qualche modo si trattava di un posto conosciuto».

Dopo venerdì, è più ripassato da quell'azione?

«No, non mi è più ricapitato. Abbiamo fatto altri percorsi».

Che idea si è fatto su questa vicenda?

«Non credo che si sia ucciso, ma non so spiegare neppure perché avrebbe dovuto salire da solo su quell'ascala».

Quante volte è stato interrogato dagli inquirenti?

«In questi giorni sono già stato ascoltato sei volte tra Procura militare e Magistratura ordinaria».

Mattarella: «Stroncare il nonnismo» Il Vaticano: «Coinvolgimento morale dei vertici militari»

ROMA È stata un'altra giornata di polemiche sulla Folgore quella di ieri. Il vicepresidente del consiglio Sergio Mattarella ha detto che «quale chissà l'esito dell'inchiesta in corso il nonnismo esiste e va stroncato con durezza». Ma l'intervento più sferzante è quello giunto da Oltretevere, attraverso un articolo dell'«Osservatore romano» sulla morte di Emanuele Scieri. Per il giornale vaticano «nelle pieghe della vicenda sembra di scorgere un coinvolgimento morale di taluni responsabili ai massimi livelli». Inoltre le affermazioni del generale Cirneco «lasciano di stucco» e lo zibaldone del generale Celentano è una «coccaglia di citazioni e estrapolazioni eterogenee, condite da raffigurazioni assai discutibili e da affermazioni che rasentano l'assurdo». Sulla «tragedia che getta un'ombra sinistra su taluni aspetti della vita militare», inoltre, il quotidiano pone una serie di interrogativi sul perché il ritrovamento

del corpo sia avvenuto dopo «tanto tempo» e sul fatto che nessuno si sia accorto della scomparsa del giovane». A Cirneco, che aveva dichiarato che occorre «decidere se si vuole formare dei paracadutisti o dei seminaristi», l'«Osservatore romano» replica che «al generale in questione si potrebbero anche ricordare il sacrificio e il coraggio di migliaia e migliaia di persone uscite dai seminari e impegnate a rendere la loro testimonianza cristiana nel mondo». «Ma - è il commento - a volte la difesa ad oltranza di qualcosa che si avverte minacciato rasenta la cecità». L'articolo si chiude con l'interrogativo dei genitori del ragazzo sul «perché lo Stato non ha saputo proteggerlo?».

E ieri, mentre la destra ha colto al balzo la dichiarazione della procura, secondo cui il giovane militare sarebbe stato da solo sul traliccio, per alzare la voce in difesa della Folgore «infangata ingiustamente», da parte del centrosini-

stra ma anche di molti esponenti di Forza Italia si è levata la richiesta di provvedimenti nei confronti dei vertici militari. «Il generale Celentano non è in condizione di ricoprire il posto che occupa - ha detto Gloria Buffo, della sinistra Ds -. Sarebbe inaccettabile che chiunque coprisse eventuali responsabilità, connivenze o anche tolleranze verso episodi di violenza nella caserma. La proposta - ricorda il parlamentare in una nota al presidente della Camera, Luciano Violante, e a tutti i capigruppo - l'avevo già stata presentata nel marzo dell'anno scorso, ma dopo essere stata discussa una sola volta in commissione è stata accantonata». Gianni Alemanno, dell'esecutivo di An, invece si schiera a difesa dei vertici militari. «Se i primi accertamenti saranno confermati - scrive in una nota - sono in molti coloro che dovranno chiedere scusa alla Folgore e in generale al mondo militare. Come al solito sono fottocce richieste assurde, come quella di sciogliere la Folgore».

Un'altra parlamentare, Stefania Prestigiacomo (Fi) chiede la rimozione dei responsabili della caserma di Pisa «che si sono dimostrati incapaci di assicurare l'incolumità dei giovani loro affidati con controlli adeguati all'interno del-

la caserma come evidenziato dal fatto che il cadavere di Scieri è stato ritrovato dopo oltre 60 ore dalla caduta».

L'onorevole Gaetano Veneto (Ds) sollecita invece l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta che si occupi, tra l'altro, dei fenomeni di violenza nelle caserme. «La proposta - ricorda il parlamentare in una nota al presidente della Camera, Luciano Violante, e a tutti i capigruppo - l'avevo già stata presentata nel marzo dell'anno scorso, ma dopo essere stata discussa una sola volta in commissione è stata accantonata». Gianni Alemanno, dell'esecutivo di An, invece si schiera a difesa dei vertici militari. «Se i primi accertamenti saranno confermati - scrive in una nota - sono in molti coloro che dovranno chiedere scusa alla Folgore e in generale al mondo militare. Come al solito sono fottocce richieste assurde, come quella di sciogliere la Folgore».

Precipita Tornado, 2 morti I piloti erano in volo di addestramento

Un cacciabombardiere «Tornado» è precipitato ieri mattina in mare, a largo di Porto Empedocle. Il velivolo apparteneva al 156/mo Stormo di Gioia del Colle dal cui aeroporto si era alzato in volo per svolgere attività di addestramento.

L'equipaggio era composto da due giovani ufficiali: il maggiore Marco Co (pilota) di 34 anni, originario di Manerbio (Brescia) e il navigatore maggiore Giuseppe Cornacchia, di 35 anni, originario di Chieti. Si trattava di due ufficiali esperti, assicurano i protagonisti, nel conflitto del Kosovo, dell'intervento italiano. E le due vittime dell'incidente di ieri erano reduci di diverse azioni «spinose»: un equipaggio esperto a cui affidare

«compiti difficili», quali le missioni in profondità per neutralizzare la contraerea, i radar e tutti quegli obiettivi che potevano costituire un pericolo per la sicurezza degli equipaggi alleati e protezione dei profughi. La missione di ieri, in coppia con un secondo «Tornado», era di quelle considerate indispensabili per raggiungere un addestramento in grado di garantire sicurezza soprattutto nelle aree di guerra.

Appresa la notizia dell'incidente il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, ha inviato un telegramma di cordoglio al generale Andrea Fornasiero, capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare. «Ho appreso con animo profondamente rattristato - si legge nel messaggio - la notizia del tragico incidente di volo nel quale hanno perso la vita il maggiore Marco Co e il maggiore Giuseppe Cornacchia. La prego di voler accoglie-

re i sentimenti di sincero e commosso cordoglio delle Forze armate e la mia sentita personale partecipazione al grave lutto che ha colpito l'Aeronautica militare. Le sarò altresì grato - conclude il messaggio - se di dette espressioni vorrà rendersi interprete presso i familiari degli ufficiali deceduti».

Anche il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi appressa la notizia ha fatto pervenire ai familiari degli scomparsi le espressioni della sua commossa solidarietà e della sua affettuosa partecipazione alla loro immane sofferenza. Lo ha reso noto un comunicato del Quirinale. Il presidente Ciampi ha, inoltre, pregato il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, generale Andrea Fornasiero, di rendersi interprete dei suoi sentimenti di sincero e commosso cordoglio per il luttuoso evento che ha colpito l'Aeronautica militare.

